

ALESSANDRA POLIDORI

Chiara Piazzesi, *The Beauty Paradox: Femininity in the Age of Selfies*, Rowman&Littlefield, London, 2023, pp. 273.

Be a lady they said. Your skirt is too short. Your shirt is too low. Your pants are too tight. Don't show so much skin. Don't show your thighs. Don't show your breasts. Don't show your midriff. Don't show your cleavage. Don't show your underwear. Don't show your shoulders. Cover up. Leave something to the imagination. Dress modestly. Don't be a temptress. Men can't control themselves. Men have needs. You look frumpy. Loosen up. Show some skin. Look sexy. Look hot. Don't be so provocative. You're asking for it. Wear black. Wear heels. You're too dressed up. You're too dressed down. Don't wear those sweatpants; you look like you've let yourself go¹.

Queste prime righe del più ampio testo di Camille Rainville, *Be a Lady They Said* (2017), rendono già evidente la contraddittorietà delle norme culturali che regolano la bellezza, l'apparenza e la visibilità femminile nelle società occidentali contemporanee. Contraddittorietà pervasiva eppur non sempre chiara: se per ottenere uno standard di femminilità accettabile le donne devono impegnarsi in pratiche di abbellimento quotidiano e costante, perché quando esprimono il risultato di tali pratiche, condividendo a esempio un *selfie* sui social, vengono considerate frivole e superficiali?

Il testo *The Beauty Paradox*, uscito nella primavera del 2023, ha il merito di evidenziare e studiare le contraddizioni che riguardano la bellezza femminile inserendole in una valida e strutturata cornice sociologica. L'autrice è Chiara Piazzesi, sociologa all'Università del Québec a Montréal, che forte di studi e ri-

1 “Sii una signora, dicono. La tua gonna è troppo corta. La tua camicia è troppo lunga. I tuoi pantaloni sono troppo stretti. Non mostrare così tanta pelle. Non mostrare le cosce. Non mostrare il seno. Non mostrare il ventre. Non mostrare la scollatura. Non mostrare la biancheria intima. Non mostrare le spalle. Copriti. Lascia qualcosa all'immaginazione. Vestiti in modo modesto. Non essere una tentatrice. Gli uomini non possono controllarsi. Gli uomini hanno dei bisogni. Sembri un po' goffa. Rilassati. Mostra un po' di pelle. Sii sexy. Sii seducente. Non essere così provocante. Te la sei cercata. Vestiti di nero. Indossa i tacchi. Sei troppo elegante. Sei troppo poco elegante. Non indossare i pantaloni della tuta: sembra che tu ti sia lasciata andare”.

cerche su questioni femministe, di genere e sulle pratiche di socialità numeriche, riesce a muoversi coerentemente tra campo e teoria per descrivere l'esperienza della bellezza da parte delle donne e i paradossi che la caratterizzano.

L'impianto teorico è costantemente confrontato a una ricerca empirica qualitativa (condotta dal 2017 al 2020) che interconnette il livello discorsivo alla produzione di immagini: Piazzesi ha reclutato undici donne canadesi che hanno acconsentito a condividere l'accesso ai loro profili social e a fornire dei *selfie* prodotti sulla base di indicazioni determinate dalla ricercatrice. Le immagini fornite sono state la base delle interviste e allo stesso tempo hanno stimolato la riflessività delle partecipanti confrontate alle loro pratiche di auto-espressione.

È interessante notare la generosità di rimandi a elementi culturali contemporanei: video, fatti di cronaca, testi e interviste che conferisce al testo una tridimensionalità utile ai lettori più interessati a "espandere" la lettura cercando nel web o in biblioteca i riferimenti che Piazzesi elargisce coerentemente allo sviluppo del discorso.

Supportata dalle testimonianze delle sue intervistate e da una valida letteratura sociologica, l'autrice, descrive in maniera chiara e precisa l'esperienza della bellezza e delle pratiche a essa connessa che diventano le chiavi di lettura per comprendere le difficoltà sperimentate dalle donne, nella società occidentale contemporanea, nel raggiungere un senso di legittimazione personale e sociale stabile. La bellezza non è mai neutra: è legata, molto più per le donne rispetto agli uomini, al ruolo sociale performato nella quotidianità, è un lubrificante nei processi sociali dove esse sono coinvolte e messe alla prova (p. 3). Tuttavia l'esperienza della bellezza è costretta tra una serie di norme e ingiunzioni paradossali che impediscono il raggiungimento di uno stato di soddisfazione completa e durevole; esplicativa è l'immagine suggerita da una delle intervistate a cui sembra di camminare sul filo del rasoio, muovendosi con cautela e concentrazione tra la cura, attraverso pratiche di abbellimento, della sua femminilità e l'attenzione a non sembrare vanitosa e superficiale, tra commenti (non desiderati) e giudizi. Conseguentemente se la bellezza è legata al senso di legittimità è quest'ultimo a non essere mai veramente raggiunto sul piano personale e sociale.

Il testo si articola in due sezioni che rispondono alla necessità di argomentare il concetto di paradosso applicato all'esperienza della bellezza e calare successiva-

mente gli elementi teorici individuati sulla realtà in modo da comprenderne le implicazioni pratiche.

Per la sociologa le donne ricevono continuamente stimoli e istruzioni contraddittorie in maniera diretta, da amici, familiari, media, etc. e in maniera meno immediata dall'ambiente socio-culturale dove sono inserite. Quattro sono quindi le categorie entro le quali Piazzesi raggruppa le norme paradossali.

Il paradosso del valore: la bellezza è un dovere e allo stesso tempo un'occupazione vanesia, per cui avere cura del proprio aspetto è una pratica di scarso valore così come ha scarso valore una donna che non ha cura della sua femminilità.

Il paradosso dell'autenticità, si basa sulla dicotomia tra naturale e artificiale. Una donna deve mettere in atto una serie di comportamenti e attenzioni per modificare il suo corpo secondo i canoni contemporanei, allo stesso tempo deve rimanere autentica. L'autenticità ha un duplice significato: morale ed estetico poiché un viso alterato da un trucco eccessivo è spesso associato a dissolutezza e facili costumi, ma un viso non truccato, che mostra le sue "imperfezioni", è brutto.

Il paradosso del potere: il potere di una donna è legato al suo aspetto, ma l'apparenza può velocemente discreditarla (una donna poco curata o che mostra i segni dell'età è poco affidabile, una donna troppo bella non può essere presa sul serio) per cui si tratta di un potere impotente poiché legittimato dall'immagine estetica sempre in equilibrio tra il troppo e il troppo poco.

Il paradosso della dedizione per cui occorre impegnarsi in pratiche di bellezza in maniera costante ma senza eccedere, prestando attenzione alla bellezza che al contempo è superficialità. A questo paradosso corrisponde una dimensione di sorveglianza dell'apparenza femminile che si esprime in giudizi e commenti.

Le quattro categorie diventano i punti cardinali entro cui si muove la seconda parte del testo generosa di tematiche che Piazzesi sviluppa grazie al confronto con le intervistate. Trasversale al discorso è il tema del tempo declinato sia nella sua dimensione quotidiana che in quella più ampia dell'arco di vita.

La bellezza è concepita come una forma di capitale e, in quanto tale, ha bisogno di essere mantenuta nel corso degli anni e aumentata per mezzo delle risorse a disposizione. Tuttavia non è possibile raggiungere un risultato definitivo sul quale non è più necessario intervenire: il corpo cambia e tende sempre a tornare

alla sua forma più naturale, spoglia di modifiche artificiali. Perciò serve un lavoro continuo che colonizza spazi quotidiani e, contemporaneamente, proietta preoccupazioni sul futuro.

Le pratiche di bellezza seguono una routine giornaliera che va però accordata alle risorse a disposizione

(quanto tempo e quanti soldi servono per essere presentabili ogni giorno?), occorre dunque informarsi, scegliere, pianificare, negoziare quotidianamente (in base a impegni e struttura delle giornate) il grado di presentabilità con il tempo a disposizione. Parallelamente il corpo cambia e la bellezza deve essere preservata lungo le sfide che sopraggiungono, maternità e invecchiamento, insieme ai loro canoni normativi anch'essi paradossali che richiedono nuove attenzioni e dedizione.

Piazzesi dimostra che sentirsi belle o accettabili non risponde a un desiderio intimo, facile da scrollarsi di dosso, esclusivo di donne vanitose, ma ha una dimensione fortemente sociale poiché la presentazione estetica del sé è condizionata dai modelli culturali ed è tenuta sotto il costante controllo dello sguardo dell'altro che si esprime in giudizi, aspettative e valutazioni spesso contraddittorie: la bellezza deve contare ma non deve contare troppo.

Scrivendo di sguardo però la sociologa non si riferisce solo al già noto *male gaze*, la prospettiva maschile dominante nei media e nella cultura che detta il modo in cui le donne si percepiscono e si presentano, ma considera anche la prospettiva femminile. La critica è alla sensibilità post-femminista che ha tendenza a enfatizzare la possibilità di scelta individuale basando il discorso su una responsabilizzazione reciproca tra donne che, sprovvista però di un'azione politica e comune, si riduce a una forma di auto-sorveglianza di cui il *post-feminist female gaze* diventa il dispositivo di controllo. Come confermano le interviste, l'impegno, le emozioni e la dedizione che le donne impiegano nelle pratiche di bellezza sono spesso condizionate dallo sguardo alle altre donne, dal confronto e dai giudizi che determinano una vigilanza costante a doppio sguardo (*male e post-feminist female gaze*).

In conclusione occorre, per Piazzesi, ristabilire una discussione collettiva sulle ingiunzioni paradossali che regolano la presentazione femminile e il legame con la legittimazione sociale e personale al fine di promuovere un dialogo capace di svelare le condizioni socio-politiche e le pratiche discorsive che determinano le

norme contraddittorie dietro l'apparenza femminile, in questo senso è necessario guardare alla questione della bellezza non come a una pratica superficiale e vana ma come una delle tante lenti che permettono di cogliere la difficoltà di legittimazione delle donne.